INTERVISTA

Beppe Marotta

A VENT'ANNI
Il primo tesserino da dirigente del Varese di Beppe Marotta, oggi 62enne e amministratore delegato dell'Inter.

C'era una volta il calciomercato (e non ci sarà più)

L'a.d. dell'Inter racconta quarant'anni di trattative, trucchi, grandi affari e fregature, quando un acquisto si faceva ancora con una stretta di mano e magari un bicchiere di vino in più. Nostalgia di un mondo destinato a sparire: «Con l'azzeramento dei cartellini i calciatori saranno come attori, liberi di trattare il proprio ingaggio per un film, e le società veri entertainment group»

di **Sebastiano Vernazza**

INTERVISTA

7 SCUDETTI A TORINO
Beppe Marotta è nato a Varese il 25 marzo 1957 e proprio nel Varese, giovanissimo, ha mosso i primi passi da dirigente. Ha poi lavorato per il Monza, il Como e il Ravenna, prima dei 5 anni al Venezia, promosso in A, e del biennio atalantino. Dal 2002 al 2010 è stato direttore generale della Samp, divenendone anche l'amministratore delegato, stesse cariche ricoperte fra il 2010 e il 2018 alla Juventus, rilanciata dopo Calciopoli (7 scudetti). Il 13 dicembre 2018 è diventato a.d. dell'Inter per l'area sportiva.

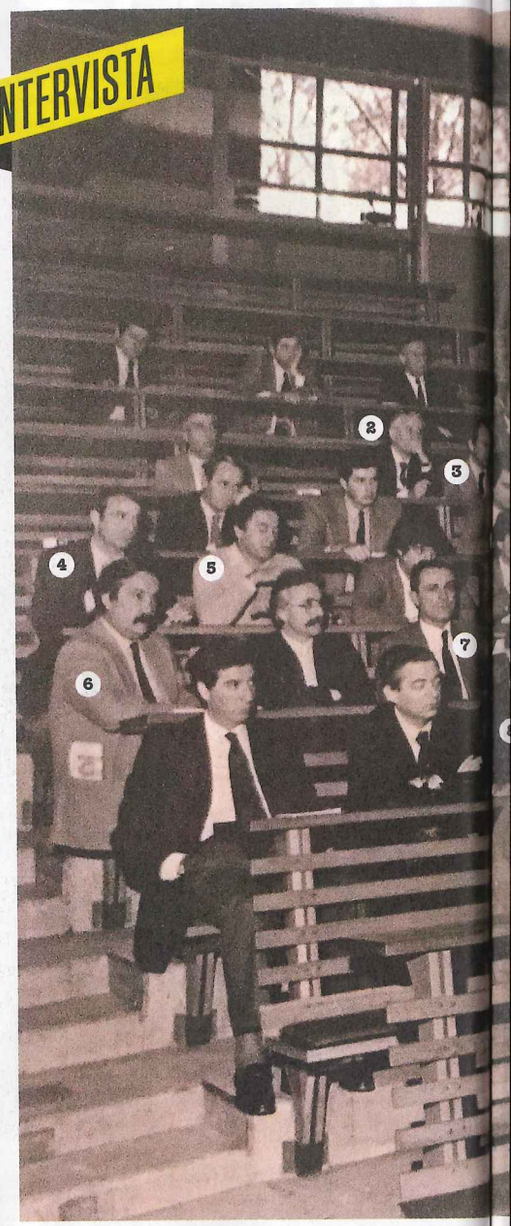
AL VARESE
Beppe Marotta alle spalle di Eugenio Fascetti, allenatore del Varese dal 1979 al 1983

Quarant'anni di calciomercato, in realtà quarantadue: «Ho esordito nel 1977 al Varese, come vice del direttore Piedimonte. Credo di giocarmi la palma della maggiore anzianità di servizio con Pierpaolo Marino (tornato in pista all'Udinese, *ndr*)». Beppe Marotta, amministratore delegato Sport dell'Inter, ci riceve nella nuova sede in viale della Liberazione a Milano. Nel 1977, ventenne dirigente del Varese, debuttava negli alberghi delle trattative e qui, in viale della Liberazione, c'erano le Varesine, un luna park permanente che capita di rivedere in tv, nei poliziotteschi, i film di genere degli Anni Settanta amati da Quentin Tarantino. Era un'area desolata. Oggi fa parte dell'avveniristico nuovo centro di Milano, Porta Nuova e Porta Garibaldi *reloaded*, ricaricate. L'Inter occupa gli ultimi cinque piani più terrazza panoramica di un palazzo bellissimo. L'ufficio presidenziale di Steven Zhang assomiglia a un attico, con vista su Milano Manhattan. La suite di Beppe Marotta ha metratura e arredamenti da mega direttore. Le regole di ingaggio dell'intervista: non si parla del presente, ma del mercato che fu e del mercato che (non) sarà più.

Marotta, cominciamo dall'inizio.

«Prima volta al mercato nel 1977 e l'anno successivo, nel 1978, l'arrivo dei carabinieri. Mi ricordo quel giorno, volavano le valigette dalle finestre e dalle scale dell'hotel Da Vinci di Bruzzano, sede delle trattative. Il blitz era stato deciso dal pretore Costagliola, su esposto di Sergio Campana e dell'Associazione calciatori. L'Aic voleva "eliminare" i mediatori delle compravendite e chiedeva che i giocatori non venissero più considerati come pacchi postali. Fin lì, se Tizio veniva venduto alla società XY, non poteva opporsi. Poteva rifiutare il trasferimento, ma in quel caso sarebbe stato confinato in un angolino: c'era il vincolo. Nel '78 il mercato venne sospeso e per sbloccarlo dovette intervenire il governo Andreotti, con il sottosegretario Evangelisti. Nel 1981 arrivò poi la legge 91, dove si stabilì che la firma del giocatore sarebbe stata decisiva per validare un trasferimento. Quando, anni più tardi, la legge Bosman stabilì che un giocatore

> Prima dei cellulari una trattativa si faceva a cena. Il rischio ora è l'hackeraggio



a fine contratto sarebbe stato libero di scegliersi la nuova squadra, senza che al vecchio club venisse corrisposto un indennizzo, il percorso venne completato. Oggi siamo agli antipodi rispetto al 1977, siamo passati da un estremo all'altro (ci torneremo, *ndr*)».

Il suo primo affare importante?

«Da d.s. del Varese, nel 1980, quando presi Michelangelo Rampulla dalla Pattese, in Sicilia, per due milioni di lire. Mi pare che il ragazzo abbia poi fatto carriera (è stato portiere di Cesena, Cremonese e Juventus, *ndr*). Il presidente del Varese era l'avvocato Mario Colantuoni, uno dei miei maestri. Colantuoni, ex proprietario della Samp, voleva essere chiamato avvocato e non presidente perché, diceva, per diventare avvocati bisogna farsi un mazzo così, mentre per essere presidenti basta firmare un pezzo di carta. Lo avevano soprannominato l'avvocato di campagna, ma aveva ragione lui».

Che mercato era?

«Imperversavano i mediatori, gli antesignani dei procuratori. Ne ricordo tre: Romeo Anconetani, futuro presidente del Pisa; Lamberto Giuliadori, che aveva forti agganci in Brasile; Biagio Govoni, che poi diventò direttore sportivo. Prendevano il 5% su ogni affare. I contratti venivano battuti con la macchina da scrivere e su carta carbone».

Il suo primo errore o scivolone?

> Vedo troppi improvvisatori. Allodi diceva che il nostro è l'unico mondo in cui un muratore in un giorno può diventare architetto

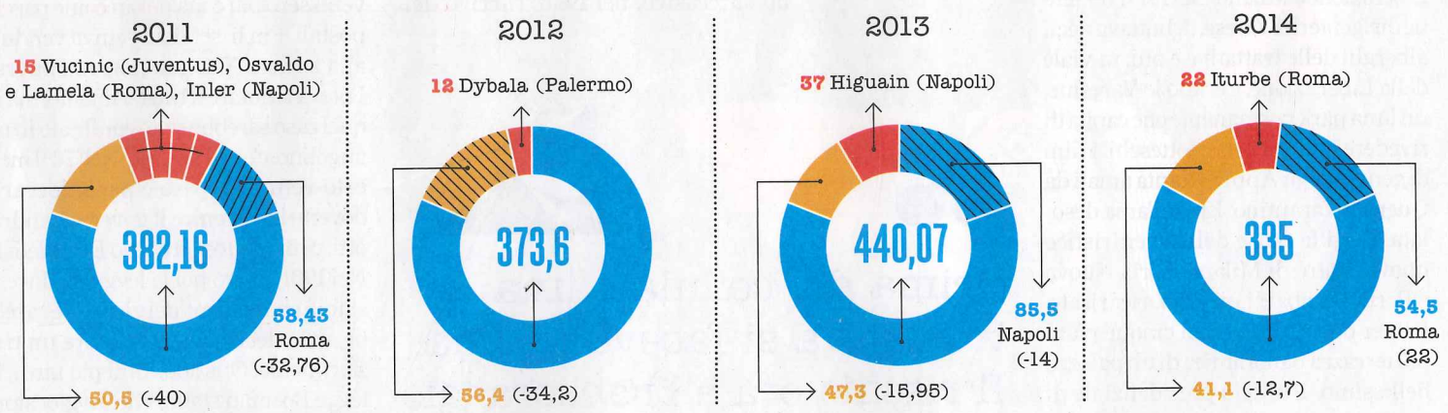
«Sempre al Varese. Don Antonio Sibilia, patron dell'Avellino, mi chiese Ennio Mastalli (un trequartista ex Bologna, *ndr*) e io gli dissi: «Parliamone». Senonché, a trattativa ben avviata, venne da me Angelo Massimino presidente del Catania, che mi offrì cento milioni in più di quel che voleva darmi Sibilia. Chiusi l'affare con Massimino. Don Antonio non la prese bene».

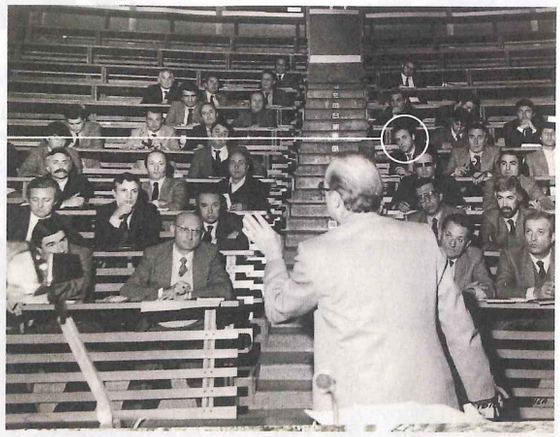
Sibilia non era un tipo facile, diciamo, e fargli uno sgarbo poteva costare caro. Lei rischiò grosso.

«Mi affrontò a muso duro e passai un brutto quarto d'ora. Disse che ero stato scorretto, che mi ero comportato malissimo, però alla fine mi liberò dall'impegno che avevo preso perché aveva intuito la buona fede, la voglia di fare gli interessi della mia società. Fu una lezione».

PROTAGONISTA DEGLI ULTIMI 8 MERCATI ESTIVI

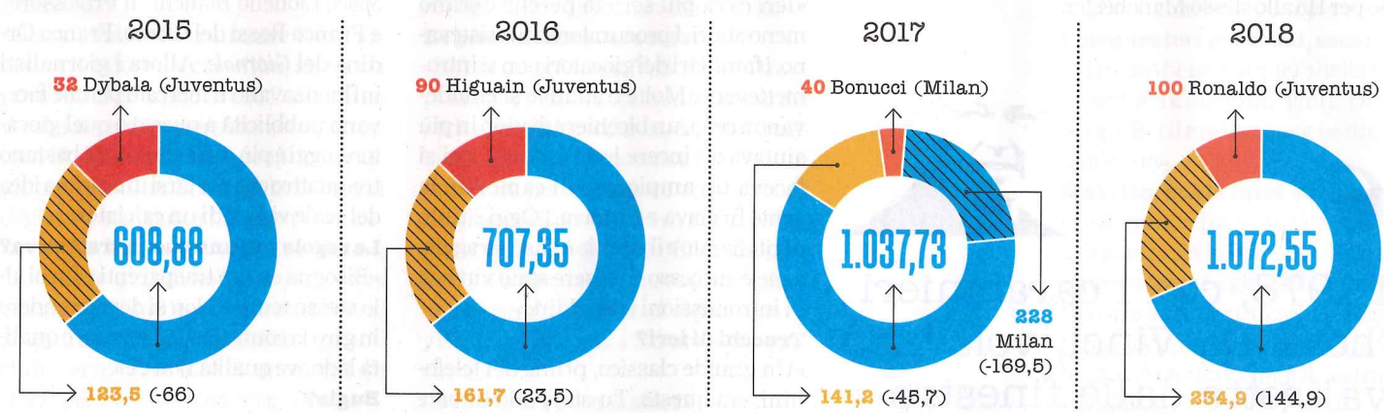
MAROTTA, IN QUALITÀ DI DIRIGENTE DELLA JUVENTUS, È STATO ASSOLUTO PROTAGONISTA DEGLI ULTIMI 8 ANNI DI MERCATO





1980-81: PRIMO CORSO PER DS
L'aula magna di Coverciano con i partecipanti al primo corso per direttore sportivo istituito dalla Figc nel 1980-81. Oltre a Beppe Marotta, cerchiato, si riconoscono (tra parentesi la squadra per cui lavoravano allora):
1 Mimmo Cataldo (Lecce)
2 Silvano Bini (Empoli)
3 Tito Corsi (Fiorentina)
4 Spartaco Landini (Catanzaro)
5 Franco Landri (Avellino)
6 Silvano Ramaccioni (Perugia)
7 Franco Manni (Pescara, ex Inter)
8 Giancarlo Beltrami (Inter)
9 Luciano Moggi (Lazio)
10 Antonio Sbardella (Lazio)
11 Giorgio Vitali (Genoa)
12 Sandro Vitali (Milan)
13 Franco Janich (Triestina)
14 Sergio Secco (Juventus)
15 Claudio Nassi (Sampdoria)
16 Carlo Regalia (Bari)
17 Riccardo Sogliano (Parma)
18 Nardino Previdi (Roma)

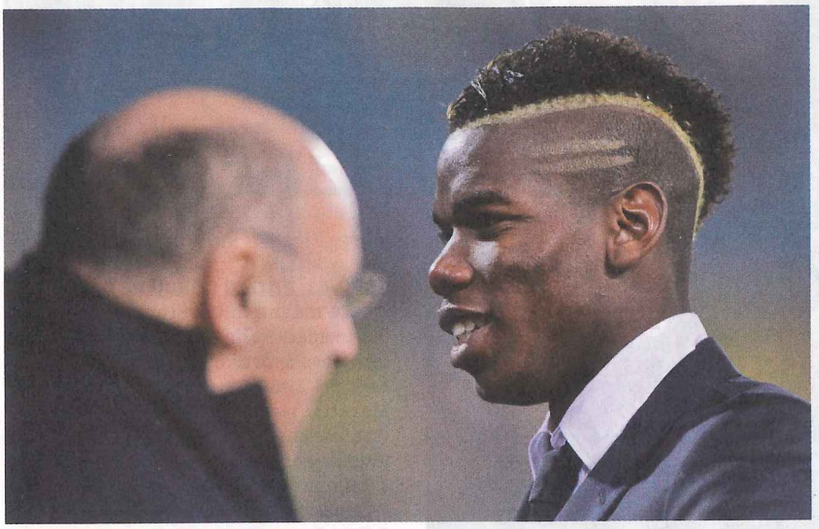
IL BILANCIO DELLE SESSIONI ESTIVE IN SERIE A, I GIOCATORI PIÙ CARI E IL CLUB CHE HA SPESO DI PIÙ (4 VOLTE LA JUVE)



Spesa Juventus Squadra che ha speso di più. Tra parentesi il saldo economico. Dati in milioni di euro

INTERVISTA

Il mio miglior colpo? Pogba L'ho preso a 0 e rivenduto a 115, sempre allo United



CON POGBA
Beppe Marotta insieme a Paul Pogba, che è stato alla Juventus quattro anni fra il 2012 e il 2016

E Massimino?
«Che personaggio. Ho un aneddoto inedito su di lui. Un giorno si arrabbiò perché il Catania aveva comprato uno stock di guanti da portiere: «E perché i portieri c'hanno bisogno dei guanti e gli altri no?», imprecava. Non conosceva i dettagli tecnici, però se ti stringeva la mano, potevi stare tranquillo».

L'affare più deludente e l'affare capolavoro.
«Nel 2001 all'Atalanta vendemmo Cristian Zenoni e Donati al Milan per 45 miliardi di lire più Comandini, valutato circa 15 miliardi. Da Comandini mi aspettavo molto, ma il suo rendimento non fu all'altezza. L'affare migliore penso che sia stato Pogba, alla Juve: lo prendemmo a zero dallo United e lo rivendemmo per 115 allo stesso Manchester.

Nel 1978, con i carabinieri all'hotel Da Vinci, volavano le valigette dalle finestre

Ma ci sono altri colpi che ricordo con piacere, per esempio Casiraghi: ero al Monza e lo cedetti alla Juve per tre miliardi e mezzo. A Ravenna strappai al Toro la comproprietà del giovane Christian Vieri. Il presidente granata era quello che suonava la chitarra, Goveani».

Qual è stata l'estate in cui il mercato è entrato nell'era moderna?
«Nel 1983: Zico all'Udinese, con la regia di Franco Dal Cin, la più bella operazione degli Anni Ottanta, la prima futuristica perché supportata da una strategia di marketing e di sponsorizzazioni. Per me è stato uno spartiacque, lì è cominciata l'epoca del calcio business».

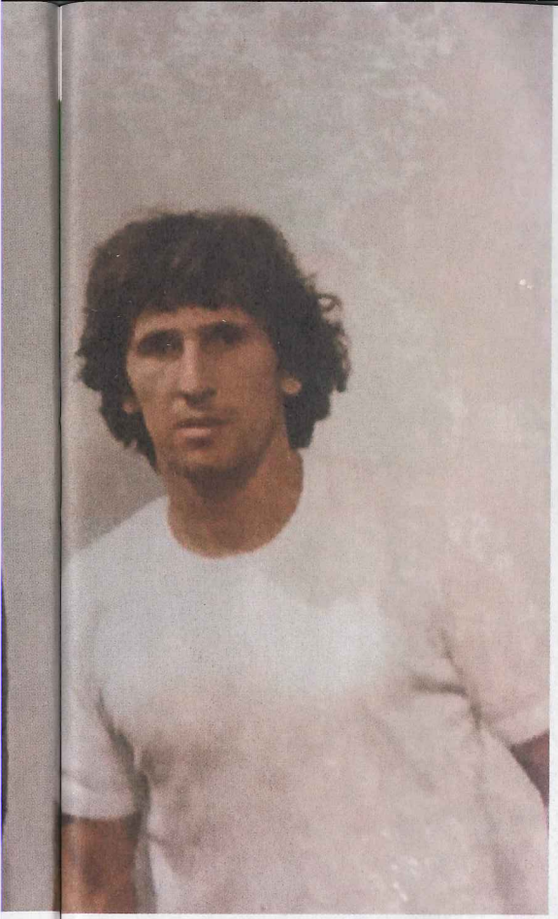
Le differenze tra ieri e oggi?
«Ieri c'era più serietà perché c'erano meno attori. I procuratori non esistevano, i familiari dei giocatori non si intromettevano. Molte trattative si chiudevano a cena, un bicchiere di vino in più aiutava a vincere le resistenze. Ieri si faceva un ampio uso di cambiali, la gente firmava e firmava... Oggi è tutto digitalizzato e il rischio è l'hackeraggio, a me è successo di essere stato vittima di intromissioni truffaldine».

Trucchi di ieri?
«Un grande classico, prima dei telefonini, era questo. Tu stavi all'Hilton e dovevi vendere, poniamo, un centravanti. Nella hall vedevi il tuo collega Caio che stava trattando la cessione del suo centravanti con il collega Tizio. A quel punto andavi alla reception e chiedevi che via altoparlante lanciassero questo messaggio: «Il signor Caio è desiderato con urgenza al telefono». Caio si staccava e tu agganciavi Tizio per proporgli il tuo, di centravanti. Ammetto di aver fatto questa cosa».

Il ruolo dei giornalisti è cambiato?
«Ai vecchi tempi i cronisti incidevano di più perché erano amici dei presidenti e li frequentavano, cosa impensabile oggi. Ricordo specialisti del settore come David Messina e Franco Mentana della *Gazzetta*, Franco Esposito e Domenico Morace del *Corriere dello Sport*, Lionello Bianchi "il Professore" e Franco Rossi del *Giorno*, Franco Ordine del *Giornale*. Allora i giornalisti influenzavano il mercato perché facevano pubblicità a questo o quel giocatore, oggi è più difficile perché bastano tre-quattro clic per farsi una prima idea del reale valore di un calciatore.».

Le regole per una buona trattativa?
«Bisogna essere trasparenti e furbi allo stesso tempo. Non si deve prendere in giro la controparte, spacciare qualità laddove qualità non c'è».

Bugie?



CON ZICO
Zico con Marotta, che ricorda: «Quella di Dal Cin fu la più bella operazione degli Anni 80, la prima futuristica perché supportata da una strategia di marketing»

> Zico all'Udinese nel 1983 fu uno spartiacque: iniziò l'epoca del calcio business

«Sono ammesse le bugie bianche, a fin di bene, le omissioni veniali».

Vale ancora la stretta di mano?

«Non più. Una volta ti fidavi perché i poco di buono venivano isolati in fretta».

Come sono cambiati i presidenti?

«È svanita la figura del mecenate. Le società attuali sono governate dal management e le regole stringenti del fair play finanziario hanno reso tutto più complicato. Sono scomparse o quasi le bandiere perché ora i giocatori sono favorevoli ai trasferimenti: più cambiano squadra più guadagnano. Si è rovesciata la situazione del 1977. Allora il calciatore subiva il destino che gli imponeva il club, oggi decide che cosa fare e condiziona il club. Sono due situazioni estreme e sono sbagliate».

Soluzioni?

«Bisognerebbe liberalizzare tutto, azzerare il valore dei cartellini, almeno a partire dal 25° anno di età. Dai 25 in su il calciatore diventerebbe come un attore, libero di trattare il proprio ingaggio per un film. Sparirebbero i costi degli investimenti e i relativi ammortamenti a bilancio. Certo, verrebbero favorite le grandi società, però se la compravendita fosse mantenuta fino ai 25 anni si salvaguarderebbero i piccoli club, verrebbero loro riconosciuti gli sforzi per aver formato un giovane».

In pratica, la fine del calciomercato come l'abbiamo conosciuto.

«Esatto, ma di fatto è già così, perché tutti ormai andiamo a caccia di giocatori a fine contratto e sempre di più versiamo loro un *signing fee*, un bonus di entrata. Pagheremmo di più i calciatori, ma azzereremmo o quasi i costi degli investimenti. Le società diventerebbero aziende di intrattenimento».

Le piace ancora fare mercato?

«Sì, ma un po' meno. Vedo in giro troppi improvvisatori. Italo Allodi, uno dei padri del calcio moderno, diceva: "Quello del pallone è l'unico mondo in cui un muratore può diventare architetto da un giorno all'altro". Aveva ragione. Oggi trattiamo con gente che fino a qualche anno fa lavorava come grossista di piante, ma non si diventa medici per improvvisazione. Bisogna studiare e imparare».

Ce l'ha con i procuratori?

COL PIPITA
Gonzalo Higuain tra Fabio Paratici e Beppe Marotta, di cui è stato l'acquisto più caro: 90 milioni

«Un allenatore e un dirigente per emergere fanno una fatica bestiale, un procuratore molto meno. In questo momento di *deregulation* chiunque può inventarsi agente. Il procuratore è giusto che ci sia, però andrebbe contenuto in perimetri definiti. Non concepisco i grandi esborsi agli agenti, ma spesso le società sono costrette a concederli, se vogliono concludere le operazioni».

I procuratori più bravi, secondo lei?

«Mi trovo bene con quelli della vecchia guardia: Branchini, Tinti, Damiani, Sergio Berti e mi scuso se ne dimentico qualcuno».

Marotta, quale Inter sta nascendo?

«Una grande Inter. Si dice sempre che la squadra sia lo specchio della società e questa Inter è oggi una grande società, con una proprietà solida e lungimirante. La squadra ne assumerà le sembianze. Antonio Conte è il nostro top player».

SW